

WASHINGTON Un aereo MD-80 dell'Alaska Airlines con 88 persone a bordo è precipitato lunedì pomeriggio (ora locale) nel Pacifico a 35 km da Los Angeles. Purtroppo non sono stati trovati a tutt'ora superstiti. Il pilota aveva chiesto il permesso per un atterraggio di emergenza denunciando «problemi con gli stabilizzatori». Il volo era decollato dalla località turistica messicana di Puerto Vallarta ed era diretto a San Francisco da dove avrebbe dovuto proseguire per Seattle.

L'aereo è scomparso dagli schermi radar alle 16.36 locali (le 00.45 di martedì in Italia) poco dopo che i controllori di volo avevano autorizzato il pilota ad effettuare l'atterraggio di emergenza a Los Angeles a causa di problemi di controllo del velivolo. «Il pilota aveva comunicato di avere problemi con gli stabilizzatori di volo - ha detto Jack Evans,

Usa, cade un altro aereo. Sono ottantotto le vittime

L'incidente a poca distanza da Los Angeles, era un volo della Alaska Airlines

portavoce della Alaska Airlines - il velivolo aveva ricevuto una manutenzione periodica proprio il giorno prima».

Era già cominciata la manovra per atterrare all'aeroporto di Los Angeles, ma l'aereo è terminato in mare al largo di Point Mugu, 35 km a nord-ovest della metropoli. L'aereo faceva parte della flotta della Alaska Airlines dal 1992 ed era contrassegnato come volo 261. Si è inabissato a circa 64 chilometri nord-ovest dall'aeroporto di Los Angeles e a 16 chilometri dalla costa. Il mare in quel punto raggiunge una profondità variabile tra i 90 e i 225

metri ed è praticamente impossibile sopravvivere a lungo nell'acqua, che in questo periodo ha una temperatura di 14 gradi. Una guardia forestale ha raccontato di aver visto precipitare l'aereo «a muso in giù» e dal controllo radar risulta una repentina perdita di quota di 5.100 metri. Questo accrediterebbe l'ipotesi di un guasto agli stabilizzatori, piccoli pannelli di coda che controllano l'inclinazione del velivolo. L'MD-83 non aveva mai subito incidenti prima e l'accompagnia, che serve più di 40 città lungo la costa occidentale degli Stati Uniti, ha un eccellente livello di sicurezza.

gli unici disastri nella sua storia risalgono al '71 e al '76; in tutto rimasero uccise 112 persone. Le squadre di soccorso inviate nell'area del disastro hanno trovato quattro corpi, fra cui un bambino di pochi mesi, diversi frammenti dell'aereo, ma nessuna traccia di superstiti. Nell'area sono giunte unità della guardia costiera, elicotteri e velivoli militari, pescherecci. Le ricerche sono state disturbate dal mare agitato e dal vento. Elicotteri della tv californiana hanno trasmesso in diretta le prime fasi della ricerca. Ma nella zona è ben presto calata l'oscurità e le squadre di soccorso

hanno dovuto operare alla luce dei riflettori.

Il portavoce dell'Alaska Airlines ha detto che l'MD-80 era stato costruito nel 1992, aveva alle spalle 26.484 ore di volo e non aveva accusato in passato gravi problemi meccanici. Evans ha detto che sull'aereo si trovavano 83 passeggeri e cinque membri d'equipaggio (due piloti e tre assistenti di volo). Un portavoce della guardia costiera ha affermato che le ricerche proseguiranno finché «vi saranno zone probabili di trovare superstiti». L'aereo è precipitato in una zona che ha una profondità di circa 80 metri.

Il «National Transport Safety Board» (NTSB) ha inviato immediatamente nella zona una squadra di inquirenti per fare luce sulle cause dell'incidente. Scene di disperazione sono avvenute all'aeroporto di San Francisco tra i familiari e gli amici dei passeggeri del volo all'annuncio dell'incidente. Un team di psicologi e sacerdoti è stato inviato all'aeroporto per prestare assistenza.

I soccorritori accorsi sulla scena del disastro del jet dell'Alaska Airlines, precipitato al largo della California, hanno captato segnali che potrebbero provenire dalle scatole nere. «Un segnale è stato

captato nelle acque del Pacifico», ha indicato il vice ammiraglio della Guardia Costiera Tom Collins.

Al pari del volo Twa 800, del Jet Swissair e dell'Egyptair 990 lo scorso ottobre, l'aereo dell'Alaska Airlines è uno dei pochi nella storia dell'aviazione ad essere precipitato nella fase di crociera. Per la ricerca dei superstiti e delle scatole nere la Guardia Costiera ha mobilitato sei aerei, quattro elicotteri e 18 unità navali. Il presidente Clinton ha offerto le sue preghiere per le vittime della prima sciagura aerea in America nel nuovo secolo.

L'Alaska Airlines aveva finora ottimi standard di affidabilità, ma l'anno scorso era finita nel mirino delle autorità aeronautiche per problemi di manutenzione alla sua flotta di 35 MD-80, ha scritto ieri il quotidiano «Seattle Post Intelligencer».

Missione Arcobaleno

Tenaglia ha risposto per cinque lunghe ore

Un esame minuzioso delle intercettazioni

Poi il pm Emiliano ha sentito gli altri imputati

BARI Cinque ore sotto torchio. Cinque interminabili ore, tanto è durato l'interrogatorio di Luciano Tenaglia, il capo del campo di Valona, accusato di aver rubato il pane ai profughi del Kosovo in concorso con il boss albanese Rhami Isufi. L'accusa di peculato e trecento intercettazioni telefoniche sul tavolo, molte raccolte dagli investigatori, altre portate dalla difesa di Tenaglia. Michele Emiliano, il pm che indaga su Valona e dintorni, è entrato nel carcere Cabassi pochi minuti dopo le quattro del pomeriggio, ed ha deciso di ascoltare proprio Tenaglia come primo imputato. Primo punto le intercettazioni telefoniche nelle quali i quattro imputati (con Tenaglia Simonelli, Mobono e Silvia Lucatelli) parlano della necessità di «aggiustare» i registri contabili del Campo delle Regioni di Valona. «Non volevamo falsificare un bel nulla, non avevamo furti da nascondere. Quando Simonelli dice che è necessario tenere in ordine i registri si riferisce solo all'esigenza di avere una regolare contabilità». Così si è difeso Tenaglia, ricordando come nel campo di Valona

non si avesse proprio il tempo di tenere libri mastri in perfetto ordine. C'erano foglietti volanti, chiusi in cartelline di plastica che i magistrati hanno trovato aperte, forse manomesse. Dal canto suo, Tenaglia ha ammesso di aver fatto degli errori, ha parlato di «sfasature» nei registri, ma niente di più, ed ha respinto l'accusa di aver manomesso quella contabilità per interesse.

E i rapporti con Rhami Isufi, l'uomo che la Polizia italiana ritiene un boss del traffico di clandestini? Quei rapporti c'erano, ha ammesso Tenaglia, ma «Rhami e il suo Hotel Bologna, mi sono stati consigliati dalla polizia italiana che alloggiava proprio in quelle stanze». E se Isufi aveva libero accesso nel campo, qualcuno dice che facesse il bello e il cattivo tempo nell'ex aeroporto costruito da Ciano, era perché Rhami era socio della Teen. L'impresa di costruzioni del leccese Tafuro, cui la Missione Arcobaleno aveva affidato i lavori di urbanizzazione del campo. «C'era un magazzino della Teen dove tutti gli operai albanesi, compreso Isufi che era un

tuttofare, avevano libero accesso».

Luciano Tenaglia ha anche risposto alle accuse dei due volontari sardi (Mesina e Lai) che hanno raccontato di aver portato merci e container a casa di Isufi proprio per ordine suo. «Non è vero, e comunque tutti gli episodi raccontati dai due si riferiscono ai giorni immediatamente successivi alla partenza dei profughi kosovari. Ho donato della pasta, questo sì, ma ai poliziotti albanesi era l'unico modo per convincerli a sorvegliare il campo di notte».

Cinque ore che hanno lasciato soddisfatto l'avvocato difensore di Tenaglia, Marco Franco. «Per noi è andata bene - ha detto all'uscita dal carcere - e non credo ci sarà bisogno di alcun confronto con gli altri imputati, almeno per il momento». Dall'interrogatorio di



Teresa Carrero

Michele Emiliano, il sostituto procuratore di Bari che indaga sul saccheggio del campo delle Regioni di Valona nel luglio scorso. Nella foto in alto un campo profughi



Turi/Ansa

ROMA «Il professor Barberi mi ha chiesto di «cacciare» Lai e Mesina? Ma questa è una «bufala». Scriva pure che me l'ha chiesto Clinton o Saddam, tanto è lo stesso. Viva l'Italia. L'Italia delle «bufale!»». Luciano Bernardi è un fiume in piena. Che non si trattiene e rompe gli argini. Ex assistente di volo in pensione è il presidente del «Ma.Si.Se», una delle associazioni del gruppo di volontari sardi che hanno lavorato in Albania, anche in quel campo delle Regioni di Valona al centro della bufera giudiziaria che rischia di travolgere l'intera missione Arcobaleno. Giuliana Lai e Piero Mesina, i due volontari sardi che con le loro denunce hanno dato una svolta clamorosa all'inchiesta sui fatti di Valona, sono stati espulsi dal «Ma.Si.Se». «Dopo le vicende legate a persona la Vostra dichiarazione alla stampa ed ai risvolti legali che esse hanno contribuito a raggiungere con influenza da noi non ritenute positive per il volontariato, il Direttivo territoriale - si legge in una lettera - considera conclusa la Vostra esperienza nella nostra Associazione». Si punisce chi ha testimoniato, hanno commentato, forse non a torto, in molti. «È un fatto molto

grave», ha notato Michele Emiliano, il pm del «sacco di Valona». E lui, Luciano Bernardi, come risponde alle accuse?

Signor Bernardi, perché avete espulso Lai e Mesina?

«Intanto chiariamo bene le cose e rettifichiamo: Lai e Mesina non sono stati mai espulsi...».

«Calma. Il nostro metodo è quello di prendere in prova le persone che lavorano con noi per un anno, trascorso questo periodo decidiamo se ammetterle definitivamente nell'associazione...».

E Mesina e Lai non hanno superato l'approva...

«Assolutamente no, questo è il problema. Questi due signori, pur facendo un ottimo lavoro come volontari, dimostrando altruismo e dando solidarietà in modo efficace nel loro impegno a Valona...».

Lai descrive due persone perfette, due volontari a modo, il loro «licenziamento» appare ancora più assurdo.

«Lai e Mesina non si sono comportati bene con l'associazione e con gli altri volontari del gruppo. Il dottor Emiliano dà questi giudizi perché il problema gli è stato presentato in termini diversi. Forse anch'io avrei pensato le stesse co-

ieri qualcuno si aspettava grandi rivelazioni, «nomi eccellenti» tirati in ballo. «Erano state alcune dichiarazioni rilasciate ai parlamentari che gli avevano fatto visita («sono disposto a tutto pur di uscire») a far nascere il sospetto. «Il mio cliente - ha chiarito invece l'avvocato Massimo Franco - non ha nomi da fare, di «eccellenti» meno che mai».

In nottata è toccato agli altri imputati. C'è molta attesa per l'interrogatorio di Massimo Simonelli, l'architetto capo della Missione Arcobaleno dovrà chiarire perché «parcheggiò» per due mesi sul conto della moglie quei 43 mila dollari (circa 80 milioni di lire) frutto del residuo della gestione dei campi. Due mesi che gli sono costati l'accusa pesante di peculato e il sospetto di aver giocato con gli aiuti dei profughi prima di consegnarli alla Delegazione diplomatica speciale.

Oggi toccherà a Silvia Lucatelli, l'impiegata della Protezione civile, accusata, insieme al volontario Mobono, della falsificazione dei registri contabili. E intanto continua il balletto dell'inchiesta sul

presunto «scandalo Arcobaleno», che, a seconda dei giorni e del magistrato che parla a giornali e tv, si allarga o si restringe. Indagheremo sulle organizzazioni «no-profit», aveva detto Riccardo Di Bi- tonto, il procuratore capo di Bari due giorni fa. Ieri, però, si è saputo che l'indagine è solo nella fase «conoscitiva». Lo ha detto ieri in mattinata lo stesso procuratore, il quale ha spiegato che «c'è un contributo notevole alla Corte dei Conti sta dando alla Procura di Bari. E quindi viene presa sul serio: ieri (lunedì, per chi legge, ndr) alle 12.30, pochi minuti dopo la relazione inaugurale», questa denuncia della magistratura contabile barese «era già iscritta sul nostro registro generale». Ma la Corte dei conti di Bari non sta svolgendo alcuna indagine sulla gestione dei fondi umanitari da parte delle organizzazioni non lucrative (Onlus). Lo ha precisato ieri mattina ai giornalisti il procuratore regionale della Corte dei Conti, Francesco Lorusso. «Il mio ufficio - ha detto Lorusso - si sta occupando solo della questione dei container» bloccati nel porto di Bari.

Protezione civile

«False accuse contro di noi»

Seccamedita della Protezione civile dell'articolo comparso ieri sul Corriere della Sera, in cui il direttore di «Vita», Riccardo Bonacina ipotizza che ci sia Barberi dietro l'espulsione dei coniugi Piero Mesina e Giuliana Lai da una associazione di volontariato, dopo la testimonianza sull'assalto al campo di Valona. La Protezione civile «respinge con sdegno le accuse velenose e false, lanciate con tanta leggerezza». «In questi anni - dicono - il dipartimento della Protezione civile e il sottosegretario Barberi hanno lavorato per favorire sempre più la crescita delle organizzazioni di volontariato di protezione civile nel rispetto completo della loro più totale autonomia organizzativa e operativa».

Interrogato il responsabile del no profit

È stato ascoltato ieri dagli agenti della Digos dell'Aquila il responsabile delle associazioni umanitarie «Squadra Totale», di Napoli, e «Pronto assistenza», dell'Aquila, Fabrizio Ettorre, che dal giugno all'agosto 1999 operarono a Tirana nel trasporto di malati terminali da i vari campi all'aeroporto «Rinas» da dove venivano poi «smistati» in ospedali di alcuni Paesi europei. «Agli agenti ho riferito di continui furti che avvenivano nei campi e nei magazzini ubicati in fabbriche dismesse dell'Albania. Non ho avuto mai rapporti con le persone arrestate. Noi volontari non gestivamo nulla. Facevamo capo al dipartimento della Protezione civile. Vi abbiamo solo dedicato il nostro tempo».

L'INTERVISTA

Volontari sardi allontanati, il presidente attacca: «Non dovevano portare quel cibo a casa del boss»

se che pensa lui, ma qui si tratta di conoscere i fatti, i due non sono stati espulsi per aver testimoniato. Il loro comportamento è stato scorretto nei confronti dell'Associazione, tanto da far ritenere queste persone non affidabili per successive missioni umanitarie come volontari operativi della Protezione civile. Non hanno seguito alcuna regola fondamentale».

Quali?

«In primo luogo c'è da dire che Lai e Mesina, durante la loro perma-

nenza a Valona, hanno preso decisioni in modo assolutamente privato».

Facciamo degli esempi. «La signora Lai ha preso l'incarico da Luciano Tenaglia di gestire i container nei giorni 9 e 10 luglio, quando Arcobaleno lasciò il campo di Valona. Il problema è tutto qui: Tenaglia non doveva fare questa richiesta, e lei non doveva accettare, avrebbe dovuto prima parlare con me...».

Nella loro testimonianza, i due

volontari dicono di aver portato quantitativi di generi alimentari a casa del boss Isufi, lei risulta?

«È un fatto che ho appreso dai giornali, e questo mi ha fatto arrabbiare ancora di più. Perché non hanno parlato con me? Avevano ricevuto un ordine illegale e lo hanno eseguito senza avvisare la loro organizzazione. Abbiamo fatto diverse riunioni dei volontari, durante e dopo la missione a Valona, e loro due, mai, dico mai, hanno fatto cenno a questi fatti. Non ne hanno parlato neppure al nostro arrivo in Sardegna, quando, se è vero che a Valona c'era quel clima, sarebbe stato più facile parlare e denunciare per tempo quanto accaduto».

Lai e Mesina sostengono che gli ordini di portare fuori la merce venivano da Luciano Tenaglia. «E chi è Tenaglia, il Padreterno? Loro dovevano rispondere solo all'associazione, non certo a Tenaglia. Se quegli ordini fossero stati dati a me, io mi sarei rifiutato, avrei sollevato uno scandalo, mi sarei arrabbiato».

Detto questo, signor Bernardi, si renderà conto che la decisione di allontanare i due non fa che aumentare i sospetti attorno al

mondo del volontariato. «Certo, ma prima di sparare a zero su una Associazione seria come la nostra, bisogna informarsi. Altro che omertà. Si stanno dipingendo Lai e Mesina come due super-eroi dimenticando le centinaia di volontari che hanno lavorato in silenzio in Albania. Volontari «puri», che lavorano gratis, e che oggi prendono solo calcoli in faccia».

Cosa pensa del professor Barberi? «Grandissimo rispetto per l'uomo, per il tecnico e per il sottosegretario. Fiducia immensa, lo scriva».

E di Simonelli e Tenaglia? «Grandissima stima, di tutti. Ho conosciuto Simonelli e Tenaglia in quei giorni e li assicuro che ho visto persone serie, impegnate e dedite al lavoro. So che ora passano per essere «la banda», se hanno sbagliato paghino, ma fino a quando li ho conosciuti io posso dire che hanno lavorato in modo egregio».

Hanno conosciuto Isufi? «Mai visto».

Alloggiava all'Hotel Bologna? «Mai fatto. Siamo andati via da Valona sotto scorta, perché c'erano pericoli. Questa era l'Albania nei giorni del Kosovo». E.F.

